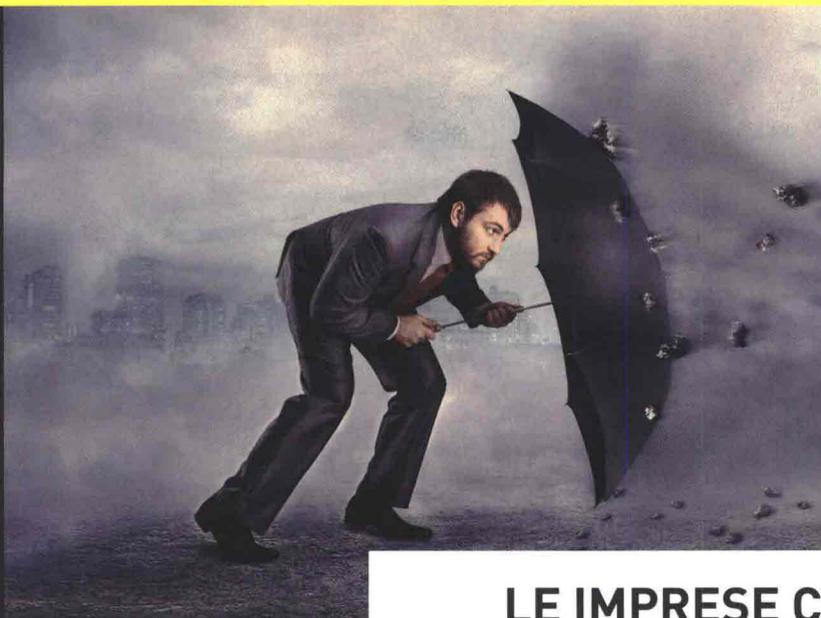


## COVERSTORY



LE IMPRESE CHE SANNO ANDARE  
**CONTROVENTO \***  
**4.829** IMPRESE  
 "CONTROVENTO"  
**50%** DI CASSA  
 RISPETTO AI DEBITI  
 SU UN CAMPIONE DI 71.115  
**741 MLD** PARIA  
**DI RICAVI** GENERANO  
**7,7%** DEI RICAVI TOTALI  
**12,3%** EBITDA  
 VALORE COMPLESSIVO  
 AGGIUNTO **18,8%**  
**11%** CRESCITA  
 FATTURATO ANNUO

\* DATI CRIF-NOMISMA

## LE IMPRESE CONTROVENTO GUIDERANNO IL DOPO COVID

La crisi è gravissima e mondiale, ma è comunque transitoria. La soluzione passa dal rinnovamento di processi e strategie, ma anche dalla solidarietà. Così le aziende si stanno già attrezzando

di Riccardo Venturi

**U**na ricerca di **Nomisma** e Cris le ha chiamate controvento. Sono le imprese italiane capaci di trainare l'economia, con performance eccellenti in termini di ricavi, ebitda, valore aggiunto. Una definizione che parte da un fatto poco riconosciuto: nell'Italia degli ultimi anni, con un Pil vicino allo zero, l'economia non era affatto stagnante, bensì fatta di aziende che andavano molto bene, le controvento appunto, e di altre che andavano molto male. Il problema è che il coronavirus ha rafforzato enormemente il vento, il Pil è in picchiata e oggi forse si dovrebbe parlare di imprese controbufera. Economy ha deciso di dare spazio a quelle che dimostrano la voglia e la capacità per uscire dalla crisi. Oltre alle storie che trovate nelle prossime pagine, tanti altri imprenditori resilienti si sono raccon-

tati in prima persona sul nostro sito web economymag.it, sotto il cappello "La mia fase 2". Per **Nomisma** e Cris le imprese manifatturiere controvento sono esattamente 4.829. Un dato spiega bene il loro ruolo nell'economia: rappresentano il 6,8% delle imprese, ma ben il 18,8% dell'ebitda complessivo. Nel solo 2018 lo stesso ebitda del restante 93,2% delle imprese manifatturiere ha fatto segnare un -3,9%, contro il +27% delle controvento: il risultato complessivo è + 0,7%, ed ecco l'immagine falsata di un'economia stagnante, una specie di versione alternativa del pollo di Trilussa. Le aziende controvento sono più presenti tra le medie imprese, in Trentino Alto Adige, Emilia-Romagna e Veneto, nei settori packaging e farmaceutica. «Ma la vera differenza» dice Lucio Poma, responsabile scientifico

**LE OTTIME PERFORMANCE DELLE 4.829 IMPRESE MANIFATTURIERE "CONTROVENTO" SONO IN GRADO DI TRAINARE IL PIL ITALIANO**



16

**REKEEP**  
 IN CORSIA SI FA PULIZIA  
 (ANCHE) DAL CORONAVIRUS



18

**BMW**  
 È ARRIVATA L'ORA  
 DI RIAVIARE LE MACCHINE



20

**ELIOR**  
 COSÌ IL COVID CAMBIERÀ  
 LA RISTORAZIONE COLLETTIVA



22

**GARDA PLAST**  
 LA PLASTICA SI RISCOPRE  
 AMICO PUBBLICO NUMERO UNO



24

**FERVO**  
 È IL MOMENTO DI INVESTIRE  
 IN RICERCA E SVILUPPO



26

**SANIXAIR**  
 LA SANIFICAZIONE COME  
 INSEGNA MADRE NATURA

**COVERSTORY**

Maurizio Marchesini,  
presidente di Marchesini  
Group e vicepresidente  
di Confindustria

industria e innovazione di **Nomisma**, «è tra le aziende che hanno compreso e agito il salto, la rottura tecnologica, e quelle che non lo hanno fatto. Il paese è diviso in due non tra grandi e piccole imprese, ma tra chi ha fatto il salto, e oggi è motore della ripresa, e chi no. Non dobbiamo quindi voler tornare a prima della pandemia, ma che si compia la trasformazione tecnologica 4.0».

Per capire come uscire dalla crisi è dunque utile andare a vedere come funziona il cuore dell'impero di controvento: il settore delle macchine per packaging, nel quale l'Italia da un paio d'anni è leader globale con il 18% del mercato e 8 miliardi di euro di fatturato, dopo aver superato la Germania ferma a 7 miliardi - segue la Cina a 6,9. Secondo l'indagine realizzata dal centro studi Mecs Confindustria-Ucima, negli ultimi dieci anni la produzione è raddoppiata, da 4 a 8 miliardi, in 20 anni è triplicata. Le aziende sono 630,



di cui l'82% sotto i 50 dipendenti. Questa forza non ha impedito alle imprese del settore di subire il contraccolpo del coronavirus, anche se solo il 4,5% ha chiuso o interrotto la produzione: 8 su 10 hanno un fatturato in calo nel primo trimestre, in media del 5,1%, un dato che si compone di un meno 19% sul mercato Italia e un meno 2% nell'export - un risultato comunque migliore di quello dei competitor tedeschi. A dimostrazione della solidità delle aziende del comparto, solo il 27% ha dichiarato problemi di liquidità.

“

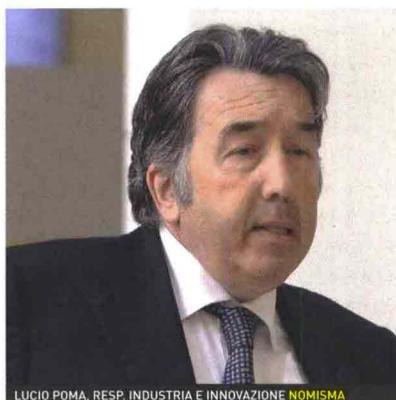
**COME SE NE ESCE?  
CON FIDUCIA,  
CORAGGIO E UN PÒ  
DI INCOSCENZA**

Una delle aziende simbolo della packaging valley emiliana, dove si trova la più forte concentrazione di industrie del settore in Europa, è Marchesini Group, una super - controvento attiva soprattutto in campo farmaceutico e cosmetico, 450 milioni di euro di fatturato, tra l'85 e il 90% dei quali viene dall'export in Europa, Nord America, Sudamerica, ecc. Il presidente e titolare Maurizio Marchesini è stato da poco nominato vicepresidente di Confindustria con deleghe alla media impresa e alle filiere dal neo pre-

**DI NUOVO IN CAMPO**

sidente Carlo Bonomi. Ecco come un'impresa all'avanguardia nell'innovazione ha reagito alla bufera. «Prima della consegna dei macchinari, nel nostro mondo bisogna fare il Fat, Factory acceptance test, che è il collaudo delle macchine insieme al cliente» racconta Marchesini, «per le nostre procedure non si può spedire nulla se il Fat non viene realizzato, e a questo sono legati anche i pagamenti. Allora ci siamo inventati il Fat in streaming. Tecnici e capo del progetto sono microfona-ti, utilizziamo da 3 a 6 telecamere a seconda della complessità della macchina. Il cliente è dall'altra parte del mondo e opera come se fosse qui, dando istruzioni, chiedendo di vedere le cose. Ne abbiamo fatte già una trentina, il che ci ha permesso di consegnare le macchine e di tenere il ritmo, cosa importante per noi e ancora di più per i clienti che fanno farmaci, un bene di prima necessità sempre, e soprattutto adesso». Per Maurizio

Marchesini un'altra attività svolta per dare una mano nella lotta alla pandemia indica una via per un futuro non lontano: «Anche noi facciamo valvole per respiratori come la Ferrari» spiega il presidente di Marchesini Group, «ci è stato inviato un file, e con due delle nostre stampanti tridimensionali pro-



LUCIO POMA, RESP. INDUSTRIA E INNOVAZIONE NOMISMA

duciamo circa 25 valvole al giorno. Vedo un futuro, possibile già oggi, nel quale invece di spedire un pezzo dall'altra parte del mondo mandiamo un file, e il pezzo viene prodotto direttamente lì». Marchesini indica la rotta da seguire nella bufera: «Come se ne esce? Con fiducia, coraggio, un po' di incoscienza, caratteristiche che gli imprenditori e i manager hanno sempre avuto. E con una consapevolezza: questa è una crisi gravissima, mondiale, ma comunque è una crisi transitoria, non sappiamo quanto durerà ma siamo certi che a un certo punto finirà». Come saremo all'uscita? «Un po' più virtuali, con un'accettazione più ampia da parte di tutti dei nuovi metodi, tecnologie e modi di organizzarci, e questo ci farà bene. Credo anche che saremo più solidali. Lo abbiamo visto in questi complicati giorni di lavoro in fabbrica: da questa maledetta crisi si può uscire solo tutti insieme».